

“Scemi di guerra”

Storie di ricoverati al Roncati durante la I Guerra Mondiale

N. d' arch. **9033.** Mod. 28*

MANICOMIO PROVINCIALE “ FRANCESCO RONCATI ”
IN BOLOGNA

Identificato **N. N.** *(non identificato)* **Nicola** *adatto osservazioni*
ammesso il giorno **9 Agosto 1917.**

N. secondo i dimessi dell' anno **89** N. d' ordine del Registro **3451**
N. secondo i morti “ ” N. secondo gli ammessi nell' anno **112.**

Dal titolo anagrafico del Comune di Ondria si rilevano le seguenti generalità del ricoverato

Nome dei genitori **Ricardo e Caterina**
Data di nascita **10 Gennaio 1892**
Nascita - Comune di **Ondria** Provincia di **Bari**
Domicilio - **Ondria**
Luogo di (o data cui questo si riferisce)
Provenienza -
Professione **Trascurato (1) (Soldato del 25° Regg. "Gardesca")**
Stato Civile **Celibe**
Indicazione degli individui che compongono la famiglia; se atti al lavoro ed al guadagno e quale professione esercitano:
i genitori, tre fratelli di quali uno casato e due sorelle nubili
Condizione sociale ed economica del malato: **mediocre**
Condizione sociale ed economica della famiglia:
Se il malato abbia congiunti tenuti a provvedere al mantenimento (art. 142 del Codice civile) e quale sia la loro condizione economica: **i fratelli gliene mantengono un anno da Ondria**
Ammesso per la **1^a** volta - Data delle anteriori ammissioni:
Trasferito dall' Ospedale Maggiore locale
Indirizzo della famiglia:
Osservazioni **Ha circa 27 anni; è talmente alle braccia.**
N. N. viene fornito di mulino per Nicola di Riccardo e di Caterina sold. dimesso dal 25° Regg. "Gardesca" Le Penne della Guardia di Bologna N° 28273 2.000 11. Settembre 1917 - (22/10/1917)
dimesso il giorno **14 Agosto 1917** per **una malattia infettiva**
mentale
e consegnato a **lo locale R. Guardia**
Fatto morto il giorno _____ alle ore _____
per _____

Bologna, Reg. Tip. 1-1915, 300

Una cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, del 1917

Primo: il lavoratore irrequieto, l'obiettore girovago, l'eroe placato

Primo A. nasce a Nonantola il 6 luglio del 1890, da Antonio e da Marcellina B.; il padre è stradino, la madre donna di casa, sofferente – a quanto si apprende dalle notizie anamnestiche di Primo, redatte al Roncati il 5 giugno 1915 – di isteria; ha anche due sorelle, una delle quali nel 1915 è “servente”, l'altra è “apprendista sarta senza guadagno”. Nella cartella del Roncati la famiglia è definita “povera ma dabbene”.

L'infanzia e la giovinezza di Primo, che racconta lui stesso molto dettagliatamente durante il ricovero al Roncati, sono molto avventurose, girovaghe, e caratterizzate da numerose malattie, da temperamento solitario e fin da bambino – a quel che afferma Primo stesso, per averlo sentito dalla madre - da inclinazione al pianto.

A cinque anni, nel 1895, Primo si trasferisce nei sobborghi di Nonantola e l'anno seguente inizia a frequentare la scuola elementare.

Nel 1897 incomincia ad essere occupato come garzone presso il signor Carlo Candi, un fabbro ferraio, ma nel novembre del 1898 si licenzia; nel febbraio del 1899 incomincia a lavorare presso un trucciolaio, il signor Cremonini, ma dopo la stagione rimane disoccupato.

Nel 1900 viene assunto come stracciaio ambulante, ma nel 1903 viene sostituito dal figlio del padrone e rimane presso uno zio “campagnolo” ad Albareto (Parma) da ottobre a dicembre.

In quest'arco di tempo Primo è affetto sia da varie malattie sia da malesseri più intimi, che ricorda e registra nel memoriale che redige al Roncati: tenia dal 1894 al 1896; febbre con dolori di testa nel 1887; dolori e vermi nel marzo 1898; scoppi immotivati di pianto nel 1899; morbillo nell'aprile 1900; inquietudini, fantasticherie e rimorsi nel 1901, quando cerca l'isolamento e spesso immagina felice e spensierato chi gli sta intorno; incapacità nel pronunciare parole per esprimere i propri pensieri, formicolii alla lingua e senso di leggerezza dalla testa nel settembre dello stesso 1901; febbre e foruncolo al labbro superiore nel gennaio 1902; disorientamento e forti dolori alla testa, che lo costringono a non guidare più nel 1904.

Il 17 gennaio 1905 si trasferisce a Genova da uno zio e un mese dopo ottiene lavoro come



falegname presso un carrozzaio, dove rimane fino al febbraio 1906, quando va a lavorare alla “Carrozzeria genovese”; nel frattempo frequenta le scuole serali. Dopo essersi licenziato ai primi di ottobre, il 4 dicembre viene ammesso nello stabilimento “Giov. Ansaldo Armstrong & C.” a Sampierdarena e, alla fine di aprile del 1908 ottiene la licenza come

aggiustatore e va a Cannes (Francia), dove lavora presso un'officina meccanica.

A fine novembre 1908 torna in Italia, sempre a Genova dai suoi zii, e lavora per una settimana come carrozzaio, per poi cercare occupazione altrove mentre frequenta le scuole

professionali serali. Dopo diverse ricerche lavora in un garage di automobili presso il signor Damiano, ma a causa di un piccolo incidente si deve assentare e va in cerca di un'altra occupazione. Si reca dunque a Sampierdarena, dove compra un valigia, a Genova la riempie con oggetti personali e il 19 dicembre 1908 parte per La Spezia, dando inizio ad un viaggio piuttosto frenetico e inconcludente. Da La Spezia, infatti, Primo va dapprima a Pisa, dove dorme in un asilo notturno e dove incontra un tornitore meccanico con il quale parte per Firenze per cercare lavoro; non avendolo trovato i due proseguono per Bologna: la notte pernottano in stazione e il giorno dopo salgono al colle della Guardia e vagano per la città senza cercare lavoro. Il giorno seguente partono per Milano e cercano occupazione presso la Camera del Lavoro (sezione Collocamenti), dalla quale ricevono una tessera per il concorso; restano in città per qualche giorno ma poi, la sera del 1° gennaio 1909, si rimettono in viaggio verso Genova. Il giorno dopo si fermano a Pavia; i giorni 3, 4 e 5 gennaio pernottano rispettivamente in un pagliaio a Tortona, ad Alessandria e in una casa colonica vicino a Novi Ligure. Il 5 gennaio del 1909 Primo e il suo compagno arrivano a Serravalle Scrivia, ma qui la mattina dopo Primo viene arrestato perché è privo di mezzi di sussistenza e senza documenti, mentre il suo amico viene lasciato libero. Il giorno seguente Primo è mandato nel carcere di Serravalle; poi in ospedale per la febbre alta; infine, presentatosi dal Pretore, per la bontà di questo viene messo in condizioni di tornare a Genova.

Arrivato a Genova, Primo si reca a dormire all'asilo notturno e il giorno seguente va a cercare lavoro, che gli viene promesso dal signor Gatti di Sampierdarena, produttore di strumenti metrici; ma quando torna all'asilo, la sera, è di nuovo tratto in arresto perché privo di carte e mezzi di sussistenza. Gli viene poi permesso di restare a Genova a patto di trovare un lavoro, ma siccome non ottiene più il lavoro promesso dal signor Gatti, è costretto a partire e il 24 gennaio 1909 va a Nonantola dai genitori, dove rimane per otto giorni. Poi riparte e torna dai suoi zii a Genova.

A Genova Primo ricomincia a frequentare le scuole serali professionali e a cercare lavoro e il 12 febbraio lo trova presso l'ufficio di Pulizia urbana; poi cambia e ne trova un altro più adatto alla sua preparazione presso il principale di un suo amico, il signor Grasso, che produce strumenti metrici.

Dopo un mese di lavoro, però, il 15 giugno 1909 Primo decide di trasferirsi a Torino per lavorare in una fabbrica di automobili; si trova poi a lavorare di nuovo presso una fabbrica di strumenti metrici (di Antonio Gressi), dove rimane solo un mese, perché, forse per nostalgia, in luglio torna a Genova. Di nuovo alloggia all'asilo notturno, torna a lavorare dal signor Grasso e dopo qualche giorno ritorna a stare con gli zii.

Anche per questi anni Primo dichiara una serie di malattie e sofferenze: una forte attrazione verso l'isolamento e pianto incosciente nel marzo 1905; una perdita di coscienza in aprile; difficoltà a esprimersi e impressione che il corpo sia più pesante della testa in ottobre; capogiro, perdita di coscienza e successiva caduta nel 1906; forte attrazione all'isolamento, pianto senza causa, sensi di colpa e dolori tipo emicrania nel febbraio 1907; febbre e dolori di testa a marzo; insensibilità della mano destra e movimento della gamba indipendente dalla sua volontà a maggio; febbre e forti dolori alla testa nel dicembre 1909; inquietudini (non ben chiare) nel maggio 1910.

A vent'anni, il 20 agosto 1910, Primo si presenta al distretto militare di Genova, parte per il servizio militare a Modena e ci resta per tre mesi; poi torna a Genova e riprende a lavorare per il signor Grasso fino al 24 novembre, giorno in cui spara alla sua ex fidanzata, ferendola. Viene arrestato e resta nel carcere di Genova per 16 mesi, fino al 24 marzo 1912. Nel settembre si ammala di tifo e resta a letto un mese.

Torna a poi lavorare dal signor Grasso, fino al 28 marzo 1913, perché viene di nuovo arrestato – non si sa perché - e poi mandato a Nonantola, da cui parte quasi subito. Infatti il 23 aprile si reca a Rubiera dopo aver vagato per villaggi e case; la notte per ripararsi dal freddo dorme in un pagliaio e dopo poco decide di ripartire per cercare lavoro a Modena; attraverso un conoscente gli viene consigliato di recarsi a Campogalliano dal signor Crotti, che produce strumenti di misura. Quando si reca a cercarlo, per la poca conoscenza del luogo dapprima non trova la strada e deve pernottare presso le Ferrovie dello Stato fra Modena e Castelfranco; poi riesce ad arrivare all'officina del signor Crotti, ma il principale è assente



e Primo dovrà ripassare l'indomani; infine il 26 aprile Primo ritorna all'officina e dopo varie domande da parte del maresciallo dei Carabinieri e del principale viene ammesso al lavoro.

Anche questi due anni di relativa stabilità sono caratterizzati da episodi patologici: nel marzo 1913 Primo ha dolori intercostali e gli è molto difficile respirare; a maggio piange senza saperne le cause, e sempre nel 1913 registra momenti di incoscienza pur continuando a compiere le azioni abituali (sul lavoro); nel luglio gli riaffiora la coscienza del lavoro; a marzo 1914 avverte un senso di soffocamento, a maggio piange nuovamente senza cognizione di causa; in agosto di nuovo senso di soffocamento con sospiri che gli provocano dolore al torace e all'inguine; a novembre un senso di freddo formicolio e la sensazione di compressione nella parte sinistra della testa sotto l'orecchio; nell'aprile 1915 ha un'insensibilità del piede sinistro, poi senso di freddo...

Nonostante tutto ciò, grazie alla benevolenza del principale, Primo lavora nell'officina Crotti fino al 24 maggio 1915, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia e giorno in cui, recatosi al distretto militare di Modena, dichiara di non essere disposto moralmente ad indossare la divisa militare. Viene rispedito a casa per un richiamo successivo e il giorno seguente si ripresenta al lavoro.

Il 1° giugno 1915 Primo è richiamato al Comando del 36° Fanteria. Il giorno seguente vi si reca, presenta la lettera di accompagnamento e dopo varie esortazioni da parte degli ufficiali è chiuso in camera di sicurezza. Il giorno successivo, il 3 giugno, un medico proveniente dall'ospedale Militare di Bologna lo visita. Dopo la visita Primo venne messo in camera di sicurezza e successivamente è inviato al Manicomio Provinciale di Bologna per osservazione. Il 5 giugno è ricoverato al Roncati, con diagnosi di paranoia. Il giorno stesso i medici che lo visitano lo trovano molto calmo, lucido, molto ordinato nelle idee e orientato correttamente

nello spazio e nel tempo; ha piena memoria dei ricordi del passato e del presente ed è molto attento nell'uso del linguaggio, spedito e corretto. Anche ai medici Primo dichiara che non vuole andare in guerra perché non vuole uccidere nessuno, e che è disposto a subirne le conseguenze; alle obiezioni, benevole, risponde serenamente, mantenendo il suo punto di vista. Mangia regolarmente e di notte dorme bene.

Il 10 giugno si registra che fa vita regolare, è calmo, ubbidiente, rispettoso, accurato nella persona. Continua a sostenere che non è capace di indossare la divisa perché sente di non poter uccidere nessuno; poiché ciò pare contraddetto dal suo passato ferimento della fidanzata, i dottori lo esortano a scrivere un memoriale, ed egli accetta con entusiasmo. I dottori rilevano che a Primo piace parlare di se stesso molto, anche troppo, perdendosi in dettagli minuti e insignificanti e dimostrando memoria ferrea e “sentimento ipertrofico dell’io”.

Dal 1° luglio Primo viene riformato dal distretto militare di Modena; l’8 è ancora ricoverato e gli viene fatto l’esame delle urine.

Un mese dopo, il 1° agosto 1915, Primo viene dimesso dal manicomio, migliorato ma non guarito, e consegnato al suo principale, il buon Vincenzo Crotti, con garanzia: Primo infatti ha bisogno ancora di cure e custodia, e Crotti se ne assume la responsabilità morale, è obbligato a dare ogni quattro mesi informazioni con certificato medico all’ospedale e a rimandarlo al manicomio ai primi indizi di peggioramento.

Quasi un anno dopo, però, il 10 luglio 1916 Vincenzo Crotti scrive al Direttore del Roncati che Primo, ripreso dalle sue consuete inquietudini, “si è licenziato dicendosi incapace di svolgere il proprio dovere”, e fa l’arrotino in paese (Campogalliano): come fare dunque per adempiere alla responsabilità che si era assunto? Nulla da fare, gli risponde il Direttore: dalla responsabilità della sua custodia non ci si può esimere; occorrerà rivolgersi al Procuratore del Re...

Così, stando ai documenti dell’archivio del Roncati, sembrerebbe finire la già lunga storia di Primo.

Però.

Però nel 1918 un Primo A. di Nonantola si fa ricoverare di sua volontà nel frenocomio di Reggio Emilia¹. Non ce la fa più, dichiara: è meccanico di biciclette, ma quando deve picchiare un ferro o stringere un dado gli sembra di provocare dolore ai pezzi e ne soffre; allora allenta i dadi, ma poi teme che il proprietario della bicicletta cadrà e morirà... Vuol togliersi la vita ma non vuole disturbare la gente con il suo funerale... Sente il dolore delle cose e ne è sopraffatto... Insomma, poiché non può andare avanti così, chiede di entrare in manicomio, per la seconda volta nella sua vita.

E adesso la storia sembrerebbe davvero finita.

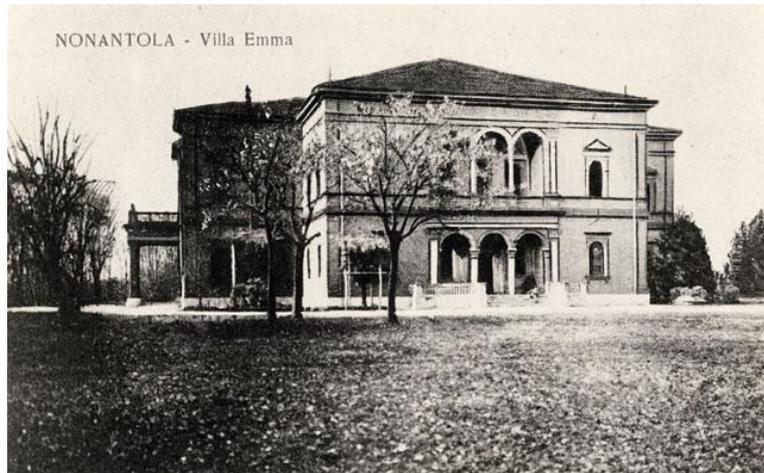
Però.

Però molti anni dopo, presumibilmente dimesso, lo stesso Primo, inquieto, incostante, sofferente, paranoico, fu anche – nel suo piccolo – un eroe.

¹ Cfr E. Cavazzoni in *Narratori delle riserve*, a cura di G. Celati, Feltrinelli 1992: <https://books.google.it/books?id=HxRAthpJBe0C&pg=PA89&lpg=PA89&dq=apparuti+primo&source=bl&ots=CIIplZS55M&sig=kRI0nu37Q10ET50mjIMu0O-a1is&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjY7bCokIvSAhWJF8AKHRJBB38Q6AEIHDAA#v=onepage&q=apparuti%20primo&f=false>

Infatti durante la seconda guerra mondiale un Primo A., lo stesso del frenocomio di Reggio Emilia, partecipò al salvataggio di molte persone ebrae e non ebrae. Infatti a Nonantola, com'è noto, il sacerdote don Arrigo Beccari e il medico Giuseppe Moreali organizzarono il salvataggio di decine di giovani ebrei: sono "i ragazzi di Villa Emma".

Con don Beccari e il dottor Moreali collaborava Bruno Lazzari, impiegato all'Anagrafe, che forniva a coloro che avevano bisogno dei documenti falsi per sfuggire ai nazifascisti i



moduli delle carte d'identità, sottraendoli all'ufficio quando il capo si allontanava. Occorreva però apporre sui documenti anche un timbro a secco. Si rivolsero allora all'amico Primo, che all'inizio oppose il proprio scrupolo perché era molto rispettoso dell'autorità; però poi si ricordò che molto tempo prima aveva pensato di togliersi la vita ed era stato proprio un ebreo a distoglierlo dal proposito di morire: avrebbe dunque fatto il timbro a secco per salvare vite umane. E lo fece, incidendolo sul dado esagonale di un bullone². Senza fargli male. Senza soffrire. Salvato forse dalla salvezza altrui.

Ludovica Bonora, Arianna Faccioli, Cecilia Quartucci, Arianna Todeschi;
le integrazioni successive alla I Guerra Mondiale sono di Maria Giovanna Bertani

DOCUMENTI CONSULTATI

1. Cartella clinica del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna, n° archivio 8749;
2. tabella nosologica, contenuta nella cartella clinica;
3. scheda con le Notizie anamnestiche, compilata al momento del ricovero in manicomio, il 5 giugno 1915;
4. documento del Questore di Bologna, che ordina l'accompagnamento di Primo dall'Ospedale Militare al manicomio, in data 5 giugno 1915;
5. documento della R. Questura di Bologna, di trasmissione del Decreto di ricovero d'urgenza, al Direttore del Roncati, in data 5 giugno 1915;
6. documento dichiarante l'accoglienza di Primo in manicomio, in data 5 giugno 1915, inviato dal Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna;
7. documento dichiarante l'accoglienza di Primo in manicomio, in data 5 giugno 1915, inviato dal Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale di Bologna;
8. quaderno con copertina ed etichetta con nome del paziente, contenente il "memoriale" di Primo, redatto di suo pugno e suddiviso in "Domicilio e residenza", "Vita operante", "Descrizione del caso del marzo 1898", "Vita patologica (?)", "Vita intima"; l'incarico di scrivere un memoriale fu affidato a Primo il 10 giugno 1915;

² <http://storiaciclistcanonantolana.blogspot.it/2014/07/primο-apparuti-narratori-delle-riserve.html>

9. modulo anagrafico (“Sezione anagrafe”) del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, firmato dal Sindaco di Nonantola il 12 giugno 1915;
10. documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna, in data 19 giugno 1915, con diagnosi di paranoia e richiesta di decreto di ammissione definitiva di Primo in manicomio (n° 1259);
11. documento del Direttore del Roncati al Direttore dell’Ospedale Militare di Bologna, in data 21 giugno 1915, con diagnosi di paranoia e dichiarazione che si è chiesto al Procuratore del Re il decreto di ammissione definitiva in manicomio (n° 1260);
12. documento della Direzione dell’Ospedale Militare Principale di Bologna, in data 5 luglio 1915, che comunica che, poiché Primo è stato riformato, la retta passa a carico della Provincia di Modena (n° 1390); sul retro, nota che ne è stata trasmessa copia alla Deputazione Provinciale in data 6 luglio 1915;
13. certificato del Laboratorio micrografico, di analisi delle urine, in data 8 luglio 1915;
14. documento del Direttore del Roncati dichiarante la dimissione in via di prova di Primo, inviato alla Procura e al Sindaco di Campogalliano in data 1 agosto 1915 (nn. 1645, 1646);
15. documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, vistato dal Procuratore del Re, che il 1° settembre 1915 autorizza l’ammissione definitiva di Primo in manicomio (n° 495); la pratica è naturalmente tardiva: Primo è stato dimesso un mese prima.
16. dichiarazione di consapevolezza e di impegno di Vincenzo Crotti, che ritira Primo dal Roncati assumendosene la responsabilità, in data 1 agosto 1915;
17. lettera di Vincenzo Crotti, su carta intestata della Ditta Francesco Crotti e Figli, in data 10 luglio 1916, che comunica che Primo si è licenziato, a scanso di responsabilità; sul retro la minuta della risposta del Direttore, in data 20 luglio 1916: Crotti non può esimersi dalla responsabilità;
18. fotografia (“Formato vista”) che ritrae tre uomini, in una stanza con una lavagna. Chi sarà Primo?

Clorinda: la moglie impazzita d'angoscia

Clorinda C. nasce il 29 maggio 1881 a Bologna da Mauro e Luigia T., entrambi deceduti prima del 1915. Coniugata con Romolo O., un meccanico, ed emigrata a Milano nel 1909, torna a Bologna, presso il fratello, alla partenza del marito per la guerra e nel 1915 vive in via del Pratello, al numero 65, insieme al figlio minore, esercitando la professione della massaia; ha a carico la suocera.

Entra per la prima volta nel Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" il 6 agosto del 1915, nel reparto 2, a causa di frenosi maniaco depressiva, dopo essere stata trasferita dall'Ospedale Maggiore, ove era stata ricoverata il 21 luglio dello stesso anno per tentato suicidio. Sempre il 6 agosto viene rilasciato il suo certificato medico con le notizie anamnestiche, che riportano in sintesi tutti i suoi dati e il motivo per cui è rinchiusa in manicomio; tra i sintomi ci sono: tentato suicidio, delirio, confusione mentale e pericolosità per se stessa e gli altri. Il giorno del ricovero le vengono somministrate 10 gocce di tintura d'oppio, le viene fatto un clistere d'olio e viene sottoposta ad un esame delle urine i cui risultati si rivelano nella norma.

Il giorno dopo Clorinda si lamenta e dice di volersene andare via perché "quello non è il suo posto" e inizia a dormire poco; le vengono somministrate 20 gocce di tintura d'oppio. L'8 agosto è agitata, il 9 agosto diventa sgarbata e scontenta, e continua a dormire poco. Il 15 agosto è ancora agitata, fino a mostrarsi depressa il 18 agosto; gli infermieri le fanno un bagno di cura il 19 agosto.

Il 20 agosto si dichiara che è malata di alienazione mentale sotto forma di frenosi maniaco depressiva e perciò, in norma degli articoli 49 e 50 del regolamento sugli alienati, si chiede la sua ammissione definitiva nel Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" di Bologna, poi autorizzata dal tribunale Civile e Penale di Bologna, riunito in Camera di Consiglio dal presidente Emanuele Rasponi e dai giudici Leonardo Doro e Annibale Mattioli.

Il 21 agosto 1915 Clorinda cambia reparto, dal 2 al 6.

L'1 dicembre 1915 la sorella Anna C. richiede al manicomio un certificato di degenza riguardante la malattia di Clorinda, al fine di allegarlo alla pratica per ottenere il trasferimento del marito di quest'ultima, militare, a Bologna; il giorno dopo viene rilasciato il certificato richiesto.

Il 27 dicembre 1915 Clorinda viene trasferita dal reparto 6 al reparto 4.

Due mesi dopo, il 10 febbraio 1916, nella tabella delle sindromi e delle cure viene scritto che Clorinda è molto migliorata, anche se a volte le sue preoccupazioni non le permettono di dormire e si lamenta del fatto che sarebbe meglio non essere in questo mondo; viene riportato anche che qualche volta vorrebbe restare a letto per riposare, ma alla fine cambiava idea.

Nel giorno 18 febbraio 1916, Clorinda è lucida e racconta del suo passato e delle cause che l'hanno condotta lì. *Quando aveva 14 anni, a causa delle mestruazioni assai abbondanti (o prima o al termine di esse), cominciò a soffrire di anemia e a manifestare episodi di irrequietezza e tremiti; tranne l'anemia, però, non ebbe altre malattie.*

Quando scoppiò la guerra Clorinda, che allora abitava a Milano, ebbe paura che il marito venisse richiamato nell'esercito, angoscia che aumentò quando seppe da una ragazza che era stata convocata la classe del marito; inoltre la sua impressione crebbe ed essa rimase

traumatizzata quando si tolse l'illuminazione delle vie "perché doveva aggiungere un aeroplano" (sic). Dopo quell'episodio, la paziente ammette che cominciò a cercare nelle varie farmacie una medicina capace di farle ritornare la calma e il sonno.

Quando il marito partì per la guerra, Clorinda si trasferì a Bologna presso il fratello, ma

l'angoscia e gli incubi erano ormai ricorrenti: diceva di sentire "voci minacciose" che le riferivano notizie negative sul marito. Decise allora di inghiottire una certa quantità di tintura di iodio e bevve mezza boccetta di Fernet: di conseguenza le fu praticata la lavanda gastrica.



Il 23 aprile 1916 viene riportato che la paziente accusa dolori al ventre, assieme alla frequente evacuazione delle feci, ed è "piuttosto impressionata"; le si somministrano impacchi caldi e 10 gocce di laudano. Una settimana dopo, esattamente il 30 aprile, si prende nota di una notevole quantità di sangue mestruale perduto durante la notte e le si somministrano 2 grammi di adrenalina.

Nuovamente il 26 maggio le perdite mestruali sono abbondanti, meno però del giorno precedente; anche in questo caso viene curata con adrenalina.

Successivamente, viene spostata dal reparto 4 al 6 il 21 dicembre 1916 e infine dal 6 all'8, dove resterà fino alla dimissione, il 24 dicembre 1916.

Il 5 gennaio 1917, l'ingegnere Alfredo Mazzoni, superiore del marito di Clorinda alla Divisione Lavori delle Ferrovie dello Stato, compartimento di Milano, scrive al Direttore del Roncati per ottenere informazioni riguardo lo stato di salute della signora. Il 13 gennaio il Direttore risponde che la paziente presenta una psicosi affettiva sotto forma di melanconia, è agitata e ansiosa, insonne e con impulsi al suicidio, e che non è possibile pronunciarsi sulla durata della malattia, ma che quest'ultima è suscettibile di guarigione.

I giorni 4 e 5 giugno 1917 il marito di Clorinda la prende in consegna dietro domanda verbale alla Direzione del manicomio e si obbliga a ricondurla in ospedale alla sera degli stessi giorni; cosa che avviene. Il giorno 6 giugno 1917 Clorinda viene presa definitivamente in consegna dal marito, obbligato a fornire ogni quattro mesi informazioni con certificato medico da trasmettersi a mezzo del sindaco riguardo l'inferma, in quanto è migliorata ma non guarita e necessita ancora di cura e custodia, e a ricondurla in ospedale ai primi indizi di ricaduta che la rendano pericolosa per se stessa o per gli altri o di pubblico scandalo.

Il 12 gennaio del 1918, e molti anni dopo il 13 marzo del 1943 e addirittura il 14 ottobre del 1958 il Direttore del manicomio rilascia ai Carabinieri (prima di Bertalia e poi della Stazione Alemanni) un certificato che attesta il precedente ricovero in manicomio (e la successiva dimissione) di Clorinda.

Nora Ezzabdi, Adele Parenti, Clara Prete

DOCUMENTI CONSULTATI

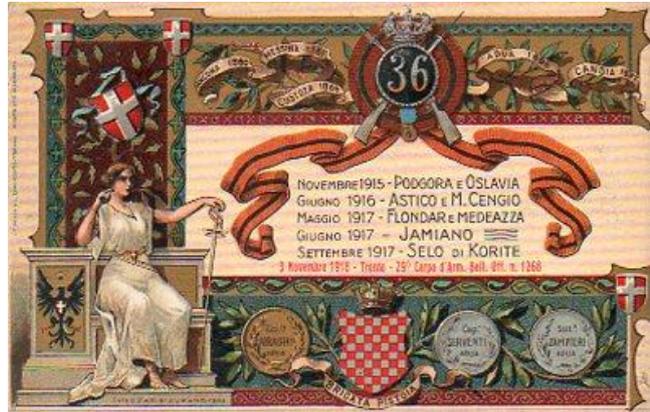
1. Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna, n° archivio 6916;
2. tabella nosologica, con i dati della paziente;
3. scheda con “Notizie Anamnestiche e certificato medico”, datata 6 agosto 1915, che riassume i motivi del ricovero e spiega la condizione della paziente;
4. documento della “Regia Questura di Bologna” in data 6 agosto 1915, di trasmissione del Decreto di ricovero d’urgenza, al Direttore del Roncati (n° 19139);
5. documento del Questore di Bologna, che ordina l’accompagnamento al manicomio di Clorinda, in data 6 agosto 1915;
6. documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna, in data 6 agosto 1915, dichiarante l’accoglienza di Clorinda in manicomio (n° 1690);
7. documento del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale di Bologna, in data 6 agosto 1915, dichiarante l’accoglienza di Clorinda in manicomio (n° 1691);
8. esito dell’esame delle urine di Clorinda (“nella norma”), del 7 agosto 1915, del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” di Bologna - Laboratorio micrografico;
9. documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna, in data 20 agosto 1915, dichiarante *l’alienazione mentale* di Clorinda, sotto forma di frenosi maniaco depressiva, e dunque richiedente l’ammissione definitiva in manicomio (prot. n° 1793);
10. documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, vistato dal Procuratore del Re, che autorizza l’ammissione definitiva di Clorinda, in data 11 settembre 1915 (n° 699);
11. lettera della sorella Anna, in data 1° dicembre 1915, che richiede al Direttore del Roncati il certificato di malattia di Clorinda, per allegarlo ai documenti per richiedere il trasferimento a Bologna del marito di Clorinda (n° 2466);
12. bozza del rilascio del certificato di degenza di Clorinda, del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna, in data 2 dicembre 1915;
13. documento del Direttore del Roncati al Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna, che autorizza il rilascio del certificato di degenza di Clorinda a sua sorella, in data 2 dicembre 1915 (prot. n° 2467; 2 copie);
14. lettera dell’ingegnere Alfredo Mazzoni (Ferrovie dello Stato - compartimento di Milano: 3° reparto lavoratori linee elettriche), in data 5 gennaio 1917, nel quale l’ingegnere si rivolge al Direttore del Roncati per ottenere informazioni sullo stato di salute di Clorinda;
15. copia della risposta del Direttore del Roncati all’ingegner Mazzoni, con notizie sulla salute di Clorinda, in data 13 gennaio 1917;
16. dichiarazione di assunzione di responsabilità da parte del marito di Clorinda, Romolo, all’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi di mente, del 4 giugno 1917: il marito prende in consegna la moglie per un giorno e la riporta il giorno stesso alle ore 19:00;
17. dichiarazione di assunzione di responsabilità da parte del marito di Clorinda, Romolo, all’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi di mente, del 5 giugno 1917: il marito la ritira per un giorno e la riporta alle ore 20.00 dello stesso giorno;
18. dichiarazione di consapevolezza e di impegno del marito di Clorinda, Romolo, all’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi di mente, del 6 giugno 1917: il marito prende sotto la sua custodia definitiva Clorinda;
19. documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re, al Prefetto e al Sindaco, dichiarante la dimissione di Clorinda “in via di esperimento”, dietro atto di responsabilità del marito, in data 6 giugno 1917 (prot. nn. 1697, 1698, 1699);

20. certificato del Direttore del Roncati ai RR. Carabinieri di Bertalia, in data 12 gennaio 1918: il Direttore afferma che Clorinda è stata ricoverata dal 6 agosto 1915 al 6 giugno 1917 (n° 116);
21. certificato del Direttore del Roncati su richiesta dei RR. Carabinieri della Sezione Alemanni, in data 13 marzo 1943, attestante il ricovero di Clorinda dal 6 agosto 1915 al 6 giugno 1917;
22. documento datato 14 ottobre 1958, destinato al Comando Stazione Carabinieri: il Direttore del manicomio afferma che Clorinda è stata accolta nell'ospedale dal 6 agosto 1915 al 6 giugno 1917 e successivamente rilasciata.

Raffaele: il soldato con la guerra negli occhi

Raffaele M. nasce a Vicchio, in provincia di Firenze, il 10 aprile 1892. Il padre, defunto prima del 1916, si chiamava Luigi la madre Rosa M. e la sorella Assunta; erano di famiglia contadina e nullatenente.

A causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, Raffaele è arruolato nel 36° Reggimento di Fanteria dell'esercito; all'epoca il giovane soldato non aveva né moglie né figli, era colono e nullatenente. Il 36° Reggimento di fanteria aveva come sede Modena. Questo reggimento combatté le battaglie dell'Isonzo, assieme al 35°. Il giovane Raffaele, probabilmente, ha combattuto nel settore di Oslavia (zona del Carso), dove avvennero duri scontri nell'autunno-inverno del 1915; in questo periodo potrebbe aver avuto origine il trauma di Raffaele che lo fece andare all'ospedale militare.



Il 9 gennaio del 1916 Raffaele viene trasferito dall'ospedale militare locale al Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" di Bologna, perché è "subbeccitato, confuso, incoerente nel contegno, disordinato, insonne, talora violento, non mangia se non imboccato"; e dunque la malattia che lo affligge lo rende pericoloso sia per sé sia per gli altri e impone il ricovero, inizialmente in isolamento. Sempre il 9 gennaio vengono registrati altri sintomi di Raffaele: giace nel letto supino, è muto, guarda fisso davanti a sé; interrogato pare non accorgersi o dopo breve silenzio emette versi come "uhm", "li", "là", protendendo un braccio con l'indice teso.

Il giorno seguente per la maggior parte del tempo resta immobile a letto, muto o rispondendo



con le consuete interiezioni e gesti; la sera però alle domande del medico risponde "là c'è un cannone", indicando la stanza accanto e, invitato a mostrarlo, si alza, accompagna il medico accanto alla stufa e ne indica le parti: il tubo di ferro è "il cannone", un dado ornamentale è "il caricatore" e la colonnetta con il corpo della stufa è "l'affusto"; prosegue poi dicendo che "il cannone spara di là", mostrando agli occhi dei medici un po' di rigore nei paragoni. Per il resto mangia e dorme regolarmente.

L'11 e il 12 gennaio Raffaele ha delle allucinazioni relative alla guerra: dei cannoni, una fortezza e i calibri 120 e 320 di artiglieria; inoltre il soldato ripete gli stessi gesti e interiezioni. In questi giorni è sottoposto ad esami e risulta negativo al test del tifo e del colera.

Il 15 gennaio continuano le allucinazioni di Raffaele: questa volta riguardano il mare e una fortezza, ma degli infermieri registrano sonno e alimentazione regolari del soldato.

Al 24 gennaio 1916 datano i documenti che diagnosticano la malattia che lo affligge: lo stupore catatonico.

L'avvocato B., di Bologna, il 26 gennaio manda una lettera al Direttore del Roncati per avere notizie del soldato per conto della famiglia, il manicomio risponde poco dopo dicendo che Raffaele “non ha avuto un momento di lucidità”, mentre “la salute fisica è ottima”.

In varie occasioni il 15 gennaio, il 23 febbraio, il 1 e il 2 marzo, il soldato viene trasferito da un reparto all'altro del manicomio per ragioni non specificate.

Ai primi di febbraio è direttamente la sorella Assunta, che abita a Firenze ed è molto preoccupata per il fratello, che inizia a scrivere assiduamente al manicomio, su cartoline postali “con risposta pagata” e con dicitura tradotta anche in francese.

La prima cartolina è del 3 febbraio 1916 e in essa Assunta chiede informazioni sulla salute del fratello, che chiama sempre Raffaello, e sulla possibilità del suo trasferimento al manicomio di Firenze; il giorno stesso Raffaele viene riformato. Il Direttore risponde ad Assunta il giorno seguente: Raffaele non potrà essere trasferito al manicomio perché le sue condizioni sono instabili; la stessa risposta le sarà data in una lettera del 13 febbraio, in risposta a una cartolina di Assunta del 12.

Il 1° marzo il manicomio risponde ad un'altra lettera della sorella rispondendo il giorno stesso; questa volta però le notizie sono positive: da qualche giorno Raffaele è molto migliorato, “si è riscosso, si contiene con ordine, si presta a qualche lavoro. Se così seguita è da sperare che possa tornare guarito in famiglia”. In questa lettera molto probabilmente Raffaele aggiunge alcune parole; perché nella successiva cartolina dell'11 marzo Assunta si rallegra e ringrazia “per i saluti messi proprio da lui”, il che indica che Raffaele ha ricominciato a scrivere: durante le prime fasi del ricovero, infatti, il soldato riusciva solo a scarabocchiare i segni incomprensibili, come mostrano un foglio di carta e una busta di suo pugno.

L'11 marzo il Direttore risponde che date le buone condizioni, Raffaele sarà dimesso e il 15 Assunta scrive di nuovo al manicomio chiedendo che un cugino, che la settimana successiva sarebbe stato a Bologna, possa vedere Raffaello. Proprio allo stesso cugino, Amedeo B., che viveva a Firenze, viene affidato Raffaele, dimesso per guarigione il 22 marzo 1916, a 23 anni, dopo due mesi e mezzo di ricovero.

Elena Buccelli, Leonardo Marzocchi, Ludovica Porporato

DOCUMENTI CONSULTATI

1. Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna, n° archivio 8860;
2. tabella nosologica, contenuta nella cartella clinica;
3. scheda con le Notizie anamnestiche, compilata al momento del ricovero in manicomio, il 9 gennaio 1916;

4. documento dichiarante la *partecipazione di ammissione* di Raffaele nel manicomio, inviato dal Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna il 9 gennaio 1916 (n° 83);
5. documento dichiarante l'ammissione di Raffaele nel manicomio, inviato dal Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale di Bologna il 9 gennaio 1916 (n° 84);
6. lettera del Direttore del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Sindaco di Vicchio, in data 9 gennaio 1916, avente per oggetto la *richiesta di generalità dell'alienato* (n° 85);
7. documento del Questore di Bologna, che ordina l'accompagnamento di Raffaele al manicomio, in data 9 gennaio 1916 (n° 576);
8. documento della R. Questura di Bologna, di trasmissione del Decreto di ricovero d'urgenza, al Direttore del Roncati, in data 9 gennaio 1916;
9. due certificati di analisi, entrambi in data 11 gennaio, per il colera e il tifo, con esito negativo;
10. documento che comunica la diagnosi di stupore catatonico, e dunque l'ammissione definitiva di Raffaele al manicomio, inviata dal Direttore del Roncati all'Ospedale Militare Principale di Bologna, in data 24 gennaio 1916 (n° 221);
11. modulo anagrafico ("Sezione anagrafe") del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati", firmato dal Sindaco di Vicchio il 13 gennaio 1916;
12. documento dichiarante *l'alienazione mentale* di Raffaele, sotto forma di stupore catatonico, e dunque richiedente l'ammissione definitiva di Raffaele in manicomio, inviato dal Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna, in data 24 gennaio 1916 (n° 238);
13. lettera dell'avv. Guelfo Becchini di Bologna, in data 26 gennaio 1916, al Direttore del Roncati, che chiede notizie di Raffaele per conto di un amico, per trasmetterle ai parenti; è acclusa la minuta della risposta, con la diagnosi di stupore catatonico e la comunicazione che *il pronostico è molto riservato*;
14. documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna, in data 3 febbraio 1916, che comunica che, poiché Raffaele è stato riformato, la retta passa a carico della Provincia (n° 319);
15. tre cartoline della sorella di Raffaele, Assunta Marinai, inviate al Direttore del Roncati in data 3 febbraio, 12 febbraio, 1 marzo 1916, per richiedere notizie del malato e per cercare di ottenere il suo trasferimento nel Manicomio di Firenze, così che possa essere più vicino alla famiglia;
16. una cartolina di Assunta Marinai, inviata al Direttore del Roncati in data 11 marzo, lieta della notizia del miglioramento del fratello e delle parole scritte da lui stesso sulla lettera di risposta alla sua precedente;
17. una cartolina di Assunta Marinai, inviata al Direttore del Roncati in data 15 marzo, che ringrazia e prega che la settimana successiva un suo cugino, che viene a Bologna, possa vedere Raffaello;
18. un foglio di carta da lettere e una busta, interamente vergati da segni incoerenti (tentativi di scrittura) da Raffaele;
19. documento del Direttore del Roncati dichiarante la *partecipazione di dimissione* di Raffaele, inviato al Procuratore del Re in data 22 marzo 1916 (n° 676);
20. documento del Direttore del Roncati dichiarante la dimissione per guarigione di Raffaele, inviato al Prefetto in data 22 marzo 1916 (n° 677);



21. due copie di un documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, vistato dal Procuratore del Re, che il 25 marzo 1916 autorizza l'ammissione definitiva di Raffaele nel manicomio (n° 29); la pratica è così tardiva che Raffaele... è già stato dimesso da 3 giorni!;
22. documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, vistato dal Procuratore del Re, che il 2 aprile 1916 autorizza la dimissione di Raffaele dal manicomio; anche questa pratica è decisamente tardiva;
23. richiesta dalla Direzione dell'Ospedale Militare di Riserva di Firenze di informazioni sul ricovero di Marinari Domenico (sic), inviata il 20 gennaio 1917, con risposta e rettifica del nome da parte del Direttore del Roncati sul retro, in data 23 gennaio 1917 (n° 262).

Maria: la ragazza con l'isteria disperata

Maria M. nasce il 13 settembre 1897 a Crevalcore, in provincia di Bologna, e fino al momento del suo ricovero, quando abbiamo notizie di lei, aveva lavorato come giornaliera, come sarta e operaia. Maria appartiene a una famiglia di nullatenenti, composta dai genitori Augusto ed Elda M. e dai suoi quattro fratelli; il padre è alcolista e la madre è analfabeta (firma infatti con una croce) e nelle schede del Roncati è definita “di scarsa levatura mentale”. I medici che visitano Maria registrano l'ipotesi che non abbia “mai approfittato di vitto abbondante”.

Nel 1917 Maria non è sposata, ma nelle notizie anamnestiche si segnala una qualche recente passione amorosa, precedente il manifestarsi dei sintomi.

Circa dodici giorni prima del ricovero Maria comincia a disperarsi per la paura che il padre, richiamato, debba partire per il fronte. Subito dopo inizia a dare in escandescenze gridando, minacciando il suicidio e fuggendo di casa durante la notte.

Poiché la famiglia non è nelle condizioni di tenerla sotto sorveglianza, il 4 marzo 1917 si prescrive il ricovero, il 5 marzo viene mandata l'ordinanza di ricovero dal Sindaco di Crevalcore e dal Questore di Persiceto e il 6 marzo è ricoverata al Roncati.

Al suo ricovero Maria presenta un carattere isteroepilettico, anemia, cefalea continua, convulsioni e di attacchi di risate isteriche; non aveva mai sofferto di alienazione mentale prima d'allora, nonostante fosse sempre stata anemica, debole, con mestruazioni irregolari e affezioni nasali curate in passato.

Le vengono somministrati dei sedativi ipnotici, ma con scarsa efficacia.

Il 21 marzo le viene diagnosticata una psicosi isterica, che però migliora e consente le dimissioni provvisorie dal Roncati “in via di esperimento” il giorno seguente – 22 marzo - sotto la responsabilità della madre, con l'obbligo di tenere informato l'ospedale ogni quattro mesi riguardo le sue condizioni e di ricondurla lì ai primi cenni di peggioramento.

Non risulta che Maria sia stata nuovamente ricoverata.

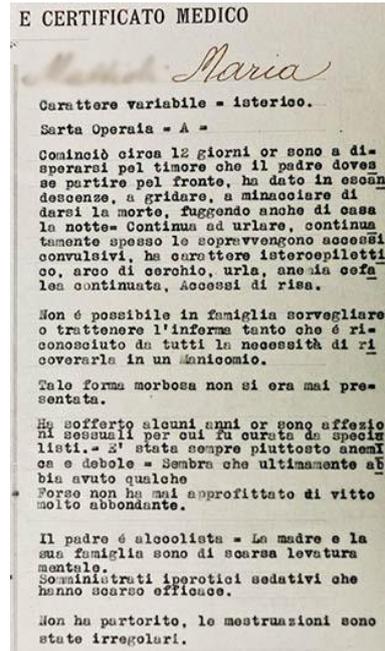


Valentina Barbarito, Aurora Brunetti, Giorgia Salvioni

DOCUMENTI CONSULTATI

1. Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi di mente, n° archivio 6903;
2. tabella nosologica;
3. scheda con “Notizie Anamnestiche e certificato medico”, scritta a mano dal medico Lorenzo Della Casa, controfirmata (con croce) dalla madre di Maria e datata 4 marzo 1917; si parla – tra l'altro - di passate affezioni “nasali” e di qualche “passione amorosa” della paziente;

4. scheda con “Notizie Anamnestiche e certificato medico”, trascrizione a macchina (con errori e omissioni: le affezioni “nasali” sono dette “sessuali” e non si parla della passione amorosa) della precedente, firmata dal medico L. Della Casa e datata 4 marzo 1917;
5. scheda con “Notizie Storiche, scritta a macchina, analoga alle precedenti (le “affezioni” sono detta “nasali”; non si fa cenno a passioni amorose), datata 4 marzo 1917;
6. certificato medico del dott. Della Casa, Medico Condotta di Crevalcore, in data 4 marzo 1917, che dopo aver visitato Maria attesta di averla trovata colpita da “alienazione mentale” e che è possibile il trasporto al manicomio di Bologna; il certificato è vistato dal Sindaco in data 5 marzo;
7. “Atto di Notorietà per ricovero di alienato in manicomio”, del Municipio di Crevalcore in data 5 marzo 1917, che raccoglie le dichiarazioni di quattro testimoni sulle condizioni di Maria e sulla necessità del suo ricovero in Ospedale;
8. documento della “Regia Questura di Persiceto” in data 5 marzo 1917, con “Ordinanza di provvisoria ammissione” di Maria in manicomio in seguito all’istanza del Sindaco di Crevalcore; gli effetti personali sono affidati al padre (n° 19139);
9. documento del Municipio di Crevalcore, in data 5 marzo 1917, al Direttore del Roncati, che attesta l’accompagnamento di Maria all’Ospedale per ricovero e la trasmissione dei certificati e della situazione familiare ed economica (n° 1029);
10. documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna, in data 6 marzo 1917, con la *partecipazione di ammissione* di Maria in Ospedale (n° 699);
11. documento del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale di Bologna, in data 6 marzo 1917, dichiarante l’accoglienza di Maria in Ospedale (n° 700);
12. documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna, in data 21 marzo 1917, con richiesta di decreto di ammissione definitiva di Maria in Ospedale (n° 888);
13. dichiarazione di consapevolezza e di impegno della madre di Maria, Elda, all’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi di mente, del 22 marzo, con la quale Elda ritira presso di sé Maria; Elda firma con una croce, e due testimoni controfirmano;
14. documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re (1 copia) e al Sindaco di Crevalcore (altra copia), dichiarante la dimissione di Maria “in via di esperimento”, dietro atto di responsabilità della madre, in data 22 marzo 1917 (n° 908 e n° 909 per i due documenti);
15. documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, vistato dal Procuratore del Re, che autorizza l’ammissione definitiva di Maria, in data 24 maggio 1917 (n° 101); come di consueto la pratica è tardiva: infatti, come è scritto a mano sul documento stesso, Maria è uscita due mesi prima, il 22 marzo



Carlo: l'”orso” iracondo

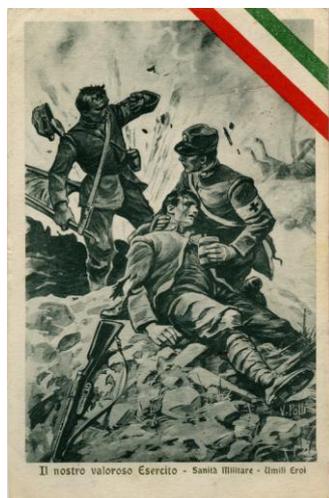
Carlo A. nasce a Pieve Fosciana, piccolo comune in provincia di Lucca, il 6 maggio 1894, da Rodolfo e Olimpia A.. Della vita familiare del paziente si sa molto poco, a parte il nome dei genitori e lo stato di alcolismo della madre, dato riportato nella scheda con le notizie anamnestiche dell'archivio del Roncati.

Quando viene ricoverato al Roncati, nel 1917, Carlo è ancora celibe, lavora come impiegato all'ufficio governativo del catasto e con il suo stipendio provvede alla sua sussistenza e quella dei suoi familiari. Durante il ricovero al Roncati i medici riescono a risalire a dati o fasi molto importanti della vita di Carlo, come la sua infanzia, basandosi sui suoi racconti.

Sin dall'infanzia Carlo vive con un perenne stato d'inquietudine e di malesseri: all'età di quattro anni ha una paralisi infantile alla gamba sinistra, che dura circa due anni e viene guarita con una cura elettrica, con la quale recupera a pieno l'uso dell'arto. Nello stesso periodo soffre anche di forti dolori alla nuca e alla tempia, spesso così forti da impedirgli di andare a scuola, e anche di svenimenti in luoghi piccoli e chiusi. Fin da bambino, inoltre, mostra un carattere molto taciturno e impulsivo, facile all'irritazione, a scoppi di pianto e a crisi d'ira, durante le quali rompe tutto ciò che si trova nelle vicinanze. A causa di questo suo carattere particolare, oltre che forse della forma fisica, in casa viene soprannominato “l'Orso”. A 9 anni, inoltre, si innamora di una coetanea e poiché i suoi genitori lo rimproverano scappa di casa e vaga due giorni senza meta e con idee suicide; poi però torna a casa piangendo.

Attorno al 1907 si trasferisce a Bologna, dove un giorno, ai Giardini Margherita, ha un attacco di panico alla vista di un cane e si spaventa talmente tanto che da quel momento continuerà a soffrire alla vista di un qualsiasi esemplare canino.

Nel 1908, all'età di 14 anni, Carlo viene iscritto dai genitori alla società ginnica “Virtus”, per dare libero sfogo al suo carattere: praticherà principalmente lotta e sollevamento, per le quali scoprirà di avere molte doti, ricevendo premi e partecipando a concorsi. Nel 1912 prende parte ai campionati di lotta a Pistoia, vincendo anche contro avversari più forti di lui, ma dopo l'ultimo incontro ha forte malore alla testa e sviene. A partire da quell'episodio ogni piccolo movimento gli provoca malessere e affanno; Carlo consulta quindi vari medici, che



gli consigliano una cura di montagna e molti calmanti, ma a parere di Carlo queste cure sembrano non funzionare, anzi si sente gravemente malato, scambiando ad esempio per tubercolosi un semplice “catarro gastrico”.

Allo scoppio della guerra Carlo risulta arruolato e nel 1917 è sergente nella 6^a Compagnia di Sanità. All'Ospedale Militare Principale, dove presta servizio, è quasi del tutto indipendente, e per mantenersi tranquillo e pacifico si cura da solo con docce fredde, facendo camminate e prendendo calmanti. Un giorno venne spostato di posto da un suo superiore, e non può più mantenere le sue abitudini; venendogli inoltre negate tutte le sue spiegazioni, Carlo riesce a fatica a trattenere la sua collera.

Nel nuovo posto Carlo rimane quindici giorni, per poi essere riconosciuto malato e quindi trasferito in Psichiatria: viene tenuto venti giorni in osservazione ed è in fine dichiarato nevrogenico e gli assegnano quattro mesi di licenza.

Durante la licenza, secondo i racconti di Carlo, si sente costantemente seguito perseguitato dal suo Capitano o dal fratello di questo, un Caporale, al punto che, incontratolo in via Indipendenza, lo percuote. Inoltre ha frequenti accessi, dove perde conoscenza e memoria di quanto succede: ad esempio una volta in casa dopo un litigio col fratello; un'altra in treno da Bologna a Bertinoro, con una crisi così rilevante da farlo ricoverare nella Sezione Psichiatrica Militare di Imola per una giornata; un altro infine il giorno in cui, conclusa la licenza, si presenta alla Maggiorità per prendere servizio. In quell'occasione Carlo viene turbato da una frase di un compagno, viene poi condotto alla presenza di un Maggiore e... senza ricordare come, si trova a letto, nella Clinica Psichiatrica dall'Ospedale Militare Principale.

Da qui il 15 luglio 1917 viene spostato all'ospedale Roncati di Bologna, dove, dopo una serie di accurati esami, viene diagnosticata la sua infermità come nevrosi isterica con manifestazioni di impulsività e progressiva perdita della memoria, precedute da cefalea, insonnia e agitazione. Il 16 luglio si registra che Carlo è depresso e si lamenta dell'insonnia; inoltre mostra poco interesse per l'ambiente e molto per se stesso. Il 18 è sottoposto a nuovi accertamenti; il 20 sempre insonne e depresso, con tendenza ad attirare l'attenzione del medico; il 22 luglio si registra isteria (pitiatismo).

Il 24 luglio il Tenente Colonnello Medico, Direttore dell'Ospedale Militare, chiede al Direttore del Roncati di riferirgli lo stato mentale di Carlo, in particolare se la sua forma nervosa sia reale o simulata.

Il 26 sono di nuovo registrati stati ansiosi, con frasi esclamate all'improvviso e mimica corrispondente allo stato d'animo; il 29 luglio il Direttore del Roncati risponde ad una richiesta sempre del Tenente Colonnello, assicurandolo sul fatto che Carlo non solo non è mai uscito dall'Istituto, ma non ha neanche mai lasciato il letto; e il 31 luglio sempre il Direttore del Roncati chiede al Procuratore del Re una proroga al giudizio definitivo, perché nel "periodo legale" di osservazione (evidentemente quindici giorni) non ha riconosciuto segni tali da poter emettere una diagnosi sicura.

Il 2 agosto i medici registrano una condotta ubbidiente e un miglioramento generale del paziente; in particolare le idee di persecuzione non sono più espresse spontaneamente e se sollecitate sono ridotte allo stato di dubbio.

L'8 agosto sono pronte le diagnosi: Carlo non ha un'infermità mentale, ma è solamente isterico; questa "condizione nevrotica" – afferma il Direttore del Roncati - spiega tutti i suoi sintomi e perfino qualche eventuale simulazione; la sua condizione, anche se non è psichiatrica, rende tuttavia la personalità di Carlo incompatibile con il servizio militare.

Al 10 agosto risale l'ultima annotazione sull'andamento positivo del paziente e si conferma la sua notevole isteria.

Tre giorni dopo, il 13 agosto 1917, Carlo viene dimesso e riconsegnato alla Clinica Psichiatrica dell'Ospedale Militare di Bologna. Tuttavia il caso clinico sulla dimissione effettiva di Carlo non si può definire del tutto chiuso, perché il 14 febbraio 1918 il padre di Carlo chiede al Roncati un certificato dell'avvenuta degenza del figlio: per uso militare...

DOCUMENTI CONSULTATI

1. Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna, n° archivio 9031;
2. tabella nosologica, contenuta nella cartella clinica;
3. scheda con le Notizie anamnestiche, compilata il 13 luglio 1917;
4. documento del Questore di Bologna, che ordina l’accompagnamento di Carlo al manicomio, in data 13 luglio 1917 (n° 22693);
5. documento della R. Questura di Bologna, di trasmissione del Decreto di ricovero d’urgenza, al Direttore del Roncati, in data 13 agosto 1917 (n° 22693);
6. documento del Direttore dell’Ospedale Militare Principale di Bologna – Clinica Psichiatrica al Direttore del Manicomio Provinciale, in data 14 luglio 1917, che comunica l’invio di Carlo al Roncati per osservazione e consulto (n° 2257);
7. documento dichiarante la *partecipazione di ammissione* di Carlo nel manicomio, inviato dal Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna il 15 luglio 1917 (n° 2151);
8. documento dichiarante l’ammissione di Carlo nel manicomio, inviato dal Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale di Bologna il 15 luglio 1917 (n° 2152);
9. testo che raccoglie la testimonianza di Carlo sulla sua vita, scritto sotto dettatura di Carlo stesso e datato 22 luglio 1917;
10. documento del Direttore del Roncati, in data 23 luglio 1917, che comunica al Direttore dell’Ospedale Militare Principale di Bologna l’accoglienza di Carlo al Roncati (n° 2257);
11. documento della Direzione dell’Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione del Roncati, in data 24 luglio 1917, che chiede di riferire se la forma nervosa di Carlo sia reale o simulata (n° 2276);
12. nota del Direttore del Roncati, in data 29 luglio 1917, indirizzato al Direttore dell’Ospedale Militare Principale di Bologna, in risposta ad una sua richiesta (n° 2313);
13. documento che richiede la “proroga al giudizio definitivo”, inviato dal Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna il 31 luglio 1917 (n° 2339);
14. documento del Direttore del Roncati, in data 8 agosto 1917, che comunica al Direttore dell’Ospedale Militare Principale di Bologna la sua diagnosi (n° 2426);
15. documento che richiede il “decreto di licenziamento definitivo”, inviato dal Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna l’8 agosto 1917 (n° 2425);
16. documento del Direttore dell’Ospedale Militare Principale di Bologna – Clinica Psichiatrica al Direttore del Manicomio Provinciale, in data 13 agosto 1917, che chiede il trasferimento di Carlo con relativa cartella clinica (n° 535);
17. documento dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” per infermi di mente, in data 14 agosto 1917, indirizzato al Direttore dell’Ospedale Militare Principale di Bologna (Clinica Psichiatrica), con elenco degli atti trasmessi (n° 2482);
18. documento del Direttore del Roncati dichiarante la *partecipazione di dimissione* di Carlo, inviato al Prefetto di Bologna in data 13 agosto 1917 (n° 2484);
19. documento del Direttore del Roncati dichiarante la *partecipazione di dimissione* di Carlo, inviato al Procuratore del Re in data 13 agosto 1917 (n° 2484);
20. documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, vistato dal Procuratore del Re, che l’11 gennaio 1918 autorizza la dimissione di Carlo dal manicomio; la pratica è decisamente tardiva, visto che Carlo, com’è appuntato a matita sul documento stesso, è uscito il 13 agosto 1917 (n° 975);
21. richiesta diretta al Direttore dell’Ospedale “F. Roncati” per infermi di mente, in data 14 febbraio 1918, per ottenere un certificato di degenza di Carlo per uso militare, firmato dal padre Rodolfo (n° 587);

22. minuta del certificato di degenza richiesto, rilasciato il 14 febbraio 1918 dall'Ospedale "F. Roncati" per infermi di mente (n° 587).

Margherita: la profuga di Caporetto

La signora Margherita F., nata il 6 maggio del 1866 a Perarolo e residente a Villacco, in provincia di Belluno, entra nel Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” a 51 anni, l'11 novembre 1917, per nevrosi emotiva dovuta alla sua condizione di profuga: infatti dopo la disfatta di Caporetto del 24 ottobre e il ripiegamento del fronte italiano dei giorni seguenti a Bologna arrivò una gran massa di profughi friulani e veneti (oltre 16.000), e tra questi c'è anche Margherita.

Margherita è una massaia, vedova di Luigi e ha due figli: Luigi e Anna; inoltre è molto legata ai nipotini. Anche i figli sono profughi: a Bologna l'uno abita temporaneamente in via Santo Stefano presso la famiglia Trevisani, l'altra è alloggiata presso il Teatro del Corso.

Avendo dovuto abbandonare la casa e tutti i beni, Margherita porta con sé una somma che forse rappresenta tutti i suoi risparmi: 1186,45 lire italiane e 574 corone in carta; un piccolo capitale, se si pensa che nel 1917 la paga di un manovale è di 12 lire settimanali, quella di un operaio 15 e quella di un lavoratore qualificato non supera le 18/24 lire settimanali.

L'11 novembre Margherita è inviata in manicomio dal Capitano-medico Canetti, Direttore del posto di soccorso n°12 della Stazione di Bologna, che riscontra una “pazzia improvvisa”.



FRATELLI SALVATEMI!
SOTTOSCRIVETE!

Margherita infatti è molto emozionata e spaventata e le sue parole rivelano un forte odio nei confronti dei nemici, dovuto al suo vissuto durante la guerra: è ossessionata dal fatto che gli Austriaci vogliano uccidere lei e i nipotini, tanto da dire che è Italiana e di voler morire in Italia; in ogni angolo vede soldati e cannoni e dice alle infermiere "Non vedete, signorine, che sono lì che passano?". Viene dunque ricoverata e il suo denaro viene preso in deposito dal manicomio.

Il 12 novembre le somministrano 10 gocce di tintura d'oppio per contrastare l'irrequietezza, ma la notte Margherita non dorme e non sta in letto, dicendo che ci sono i Tedeschi che la vogliono uccidere; è agitata anche la notte successiva e il 14 novembre le viene somministrato un altro farmaco (1/4 di “dial”?). Il 15 appare più calma, il 16 le fanno un bagno di cura; il 18 è calma e la cura è lattato di ferro; il 22 dorme ed è tranquilla.

Il 26 novembre, Margherita appare più lucida, così il Direttore decide di dimetterla, dal momento che non è verificata l'infermità mentale; resta però ancora due giorni al Roncati, e nelle notti è agitata.

Il 28 novembre del 1918 è il giorno effettivo della sua dimissione, le viene restituita la somma di denaro e il figlio Luigi la viene a prendere.

Sofia Babenko, Ludovica Brescia, Alice Tutino

DOCUMENTI CONSULTATI

1. Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna, n° archivio 6969;
2. tabella nosologica, contenuta nella cartella clinica;
3. scheda con le Notizie anamnestiche (in cui Margherita è chiamata Filomena), compilata al momento del ricovero in manicomio, l'11 novembre 1917;
4. documento della R. Questura di Bologna, di trasmissione del Decreto di ricovero d'urgenza, al Direttore del Roncati, in data 11 novembre 1917;
5. documento del Questore di Bologna, che ordina l'accompagnamento di Margherita in manicomio, in data 11 novembre 1917;
6. documento dichiarante la *partecipazione di ammissione* di Margherita nel manicomio, inviato dal Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna l'11 novembre 1917 (n° 3345);
7. documento dichiarante l'ammissione di Margherita nel manicomio, inviato dal Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale di Bologna l'11 novembre 1917 (n° 3346);
8. documento del Direttore del Roncati al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna, in data 13 novembre 1917, dichiarante che Margherita, accolta in ospedale, “aveva con sé L. 1186,4 in moneta italiana e N° 574 corone” (n° 3369);
9. documento del Direttore del Roncati dichiarante la dimissione per non verificata infermità mentale, inviato al Prefetto in data 26 novembre 1917 (a matita è scritto: “uscita 28.11.917”);
10. documento del Direttore del Roncati dichiarante la *partecipazione di dimissione* di Margherita, inviato al Procuratore del Re in data 26 novembre 1917 (a matita è scritto: “uscita 28.11.917”);
11. documento del Direttore del Roncati al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna, in data 26 novembre 1917, che dichiara le somme depositate da Margherita, segnala che 100 lire sono già state consegnate alla figlia Anna, annuncia l'imminente dimissione della paziente e prega di predisporre lo svincolo della somma per la sua restituzione (n° 3528);
12. richiesta di *decreto di licenziamento definitivo*, inviata dal Direttore del Roncati (nella carta intestata questa volta indicato come *Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna - Per infermi di mente*) al Procuratore del Re in data 26 novembre 1917 (n° 3929);
13. documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, vistato dal Procuratore del Re, che il 7 gennaio 1918 autorizza la dimissione di Margherita dal manicomio (n° 943); la pratica è – come tutte quelle di questo genere – decisamente tardiva.

